

→ **Consensi** all'intervento di Montante per un progetto su immobili e imprese sottratti a Cosa nostra

→ **Oggi** a Palermo l'iniziativa Fillea-Cgil: «Il ministero dello Sviluppo entri nell'Agenda nazionale»

# Beni confiscati: le proposte per non darla vinta alla mafia

**Nel giorno del trentesimo anniversario dell'assassinio di Pio La Torre, la Fillea-Cgil ha presentato una serie di proposte per aiutare a sopravvivere le imprese sottratte al controllo mafioso.**

**JOLANDA BUFALINI**

INVIATA A PALERMO

Sono quasi 83mila i beni confiscati alla mafia in 30 anni, beni immobili e mobili, finanziari e aziende, la stragrande maggioranza delle quali nelle Isole e al Sud (l'85% contro il 10 al Nord e il 5% al Centro), e più della metà di queste ricchezze è stata sequestrata fra il 2007 e il 2011, indice di un impegno straordinario delle attività investigative. Quando, però, si passa dalla prevenzione e repressione alla lotta economica contro la mafia, il bilancio è quasi fallimentare. Per la difficoltà di recuperare i capitali esportati all'estero e perché spesso, anche le imprese che potrebbero produrre ricchezza nel Mezzogiorno, non ce la fanno. Muoiono di stenti burocratici e di mancanza di una visione strategica.

Qualcuno comincia a fare breccia nel muro dell'immenso spreco di risorse. Ci provano, ciascuno dal suo punto di vista, Confindustria Sicilia con Antonello Montante (che ieri ha lanciato su *l'Unità* il grido d'allarme e le sue proposte per riformare le regole e gli strumenti a disposizione dello Stato) e la Fillea-Cgil esposta in prima linea perché l'edilizia è fra i settori più permeabili alle infiltrazioni della criminalità organizzata (il 50% delle 5.500 aziende sequestrate, anche al Nord, sono edili). All'idea di Antonello Montante di un progetto pilota «per ottimizzare i beni confiscati alla mafia», risponde positivamente il portavoce dell'Idv Leoluca Orlando, che ricorda come da Montante sia venuta anche la proposta del «rating antimafia».

Fillea presenta oggi, insieme a Pier Luigi Vigna, presidente

dell'Osservatorio sulla legalità, le sue proposte, frutto di un'elaborazione iniziata un anno fa e passata attraverso, a febbraio 2012, la prima assemblea nazionale dei lavoratori delle imprese sequestrate e confiscate.

## LE PROPOSTE

Il sindacato delle costruzioni chiede una modifica alla legge che prevede che il prefetto possa autorizzare la cassa integrazione per «motivi di ordine pubblico» sostituendo o aggiungendo «per motivi di antimafia». Il corollario, spiega Salvatore Lo Balbo (segretario nazionale Fillea), è: 1) l'esclusione dalla Cig di lavoratori mafiosi e la sospensione dell'ammortizzatore sociale quando l'impresa riprende l'attività»; 2) Cig finanziata da un fondo Inps finanziato con i beni immobili sottratti alla mafia e venduti; 3) la continuità di esercizio; 4)

le imprese devono potersi iscrivere ai sindacati dei datori di lavoro e si deve sviluppare una dinamica normale con i sindacati dei lavoratori; 5) utilizzare le imprese edilizie per la manutenzione e ristrutturazione in house degli immobili sequestrati; 6) la vendita e l'affitto devono essere «blindate», c'è per esempio un caso recente a Palermo di una falsa cooperativa che puntava ad acquisire un intero immobile con tutti gli inquilini; 7) il vero cuore delle proposte Fillea sta nell'ingresso nell'Agenda per i beni confiscati del ministero dello sviluppo economico, secondo pilastro rispetto a quelli dell'Interno e della Giustizia che hanno finalità di controllo e repressive. «Nel lungo percorso che va dal sequestro, alla confisca definitiva, alla destinazione del bene - spiega Lo Balbo - lo Stato ci deve guadagnare il più possibi-

le».

Ma per aiutare le imprese sottratte alla mafia a tornare sane, spiega Walter Schiavella, segretario generale Fillea, «si deve contrastare anche la precarietà, il lavoro nero, il massimo ribasso, la corruzione. Invece c'è ancora chi considera diritti e regole un ostacolo allo sviluppo, mentre il pericolo viene dall'illegalità che, anche al Nord, penetra in imprese storiche». Il ddl governativo sul mercato del lavoro, sostiene il sindacalista, ha rappresentato una «rottura teorica» positiva nella filosofia del contrasto alla precarietà, ma «alle premesse non seguono i fatti, con la mobilitazione siamo riusciti a modificare con il reintegro l'articolo 18 ma ora dobbiamo difendere questa conquista dalla pressione delle imprese che vogliono alleggerire le norme di contrasto alla precarietà». ♦

## L'INTERVENTO

Fausto Raciti

# NON LASCIAMO SOLO CHI SI BATTE CONTRO LE COSCHE

Ci sono partite che le istituzioni non possono perdere. Antonello Montante, delegato di Confindustria ai rapporti con le istituzioni e alla legalità, ha scritto su *l'Unità* di ieri a proposito della gestione di beni confiscati alla mafia e dell'esigenza di modificare la legge che la disciplina. C'è da dire, intanto, che tra i beni figurano non solo immobili, ma anche centinaia di imprese con i loro dipendenti. Ed è su questo terreno che si gioca la partita più difficile, perché

molto spesso queste imprese operano in settori largamente controllati dalla criminalità organizzata e perché stavano sul mercato attraverso le mille scorciatoie che la mafia conosce bene e dietro cui sa con facilità nascondersi.

Un esempio per tutti è quello della Riela Group, azienda di logistica e trasporti con sede a Belpasso, provincia di Catania, i cui lavoratori proprio oggi, anniversario della morte di Pio La Torre, verranno messi in mobilità. L'azienda era di proprietà di una

famiglia affiliata al clan Santapaola. Il Prefetto di Catania, Giuseppe Caruso, a capo dell'Agenda nazionale dei beni confiscati, ha spiegato che l'azienda, con i suoi ventitré dipendenti ed i suoi ottanta automezzi, non riesce a stare sul mercato.

Potrebbe essere salvata cercando un acquirente privato o attraverso l'affidamento della gestione di una parte della logistica di Stato, dato che è lo Stato, attualmente, il proprietario dell'azienda, ma questo rischia di non avvenire senza un impegno dell'Agenda e dei suoi funzionari. Di certo non è bastata, né basterà, la semplice burocrazia ragionieristica. Cosa penseranno, con la chiusura, i dipendenti dell'azienda e le loro famiglie? Cosa penseranno i loro colleghi che lavorano nello stesso settore, ampiamente inquinato dalla criminalità?